



**THE INNOV(E)TION
VALLEY MAGAZINE
NUMERO ISSUE 4**

**IL FATTORE IS
— THE IS FACTOR**

**UN NUMERO DEDICATO
A SCOPRIRE LE IDENTITÀ
SOSTENIBILI
— AN ISSUE DEVOTED
TO DISCOVERING
SUSTAINABLE
IDENTITIES**

IN COLLABORATION WITH
THE PROGETTO MARZOTTO
SETTEMBRE/SEPTEMBER 2010
WWW.INNOVATIONVALLEY.COM

IN/SOSTENIBILITÀ ARCHITETTONICA — ARCHITECTURAL UN/SUSTAINABILITY

Testo/Text

Flavio Albanese

Presidente di Asa Studioalbanese e della Fondazione Teatro Comunale Città di Vicenza / President of Asa Studioalbanese and of the Fondazione Teatro Comunale Città di Vicenza

//

La maggior parte degli elementi necessari ad una architettura sostenibile, in realtà, esistono già: si tratta semplicemente di recepirli e di svilupparli in maniera adeguata. — The greater part of the elements necessary for sustainable architecture, in fact, already exist: it is simply a question of appreciating and developing them in an adequate manner.

//

Il tema della sostenibilità è un concetto che, in particolar modo per l'ambito architettonico, esibisce forti caratteri di ambiguità.

Sostenibilità, ripetuta come un mantra, dovrebbe affermarsi come la keyword di un futuro più eco-compatibile, un futuro in cui l'abitare non si pone in alternativa con la preservazione dell'ecosistema, ma si fa compatibile, gli diventa omogeneo.

Il battage sostenibile, tuttavia, non si preoccupa di verificare con spirito critico in che misura le proprie strategie e tattiche siano davvero così eco-compatibili ed eco-friendly, e quanto invece il marketing e il mercato abbiano lavorato sottotraccia per piazzare prodotti e soluzioni ecologicamente – e filosoficamente – problematiche.

Una boutade cinica di qualche tempo fa affermava che il vero business del XXI secolo sarebbe stato l'industria del sostenibile. Non c'è nulla di male a fare della sostenibilità un business, il problema si pone quando la si trasforma in un claim svuotato di sostanza, presentata in maniera acritica, posticcia, al limite della frodolenzia.

Una parola, terribile nella sua efficacia, descrive molto bene questa situazione: greenwashing, che letteralmente significa "ripulirsi con il green", è la formula con cui molti soggetti si sono creati o ricreati una verginità ecofriendly annunciando con grande clamore mediatico di aver sposato la causa sostenibile. Questa sostenibilità posta nei termini di puro marketing, diventa qualcosa di insostenibile, la negazione di sé stessa.

È al limite di questo cortocircuito che la "questione verde", in tutti gli aspetti della sua vasta costellazione, necessita di essere recuperata come oggetto di riflessione non ovvio né scontato: sottraendola all'empiria dei giochi mediatici, per riportala alla logica della riflessione, ad un'idea di progetto coerente in tutti i suoi punti.

Nella pratica architettonica poi, il teorema della sostenibilità e la consapevolezza dell'impatto che si va a produrre è sostanziale, visto che l'architettura incarna uno dei principali responsabili del riscaldamento globale. La maggior parte degli elementi necessari ad una architettura sostenibile, in realtà, esistono già: si tratta semplicemente di recepirli e di svilupparli in maniera adeguata. Per esempio, sfruttando le risorse materiali reperibili nelle vicinanze, adattandosi creativamente ai contenuti locali e a ciò che è disponibile. Liberandosi dell'ossessione per l'efficienza energetica, che rischia di sostituire un meccanismo di spreco ad un altro, la soluzione più logica e più giustificata anche dal punto di vista concettuale è quella che ci porta ad intervenire a bassa intensità, usando materiali e tecniche tradizionali, e affidandoci all'inventiva e alla creatività per trasformarli e renderli adatti agli scopi di un'architettura sostenibile contemporanea. Nell'ultimo domus da me firmato è stato pubblicato un progetto molto particolare, che mostra molto bene la procedura di ciò che a mio avviso esprime un'idea sostenibile di architettura. Si tratta di un intervento già ultimato, concepito da uno studio di architettura italiano a Khartoum, in Sudan. Il progetto ha recuperato cento vecchi container abbandonati, utilizzati qualche anno prima per la realizzazione di un centro ospedaliero (a sua volta "sostenibile") convertendoli in unità residenziali annesse al campus sanitario. La dinamica di questo progetto vive di una doppia funzione: da una parte sfrutta una giacenza di materiale di scarto (i container) che sa-

rebbe risultata difficile da smaltire, tramutando un fattore negativo in positivo. Dall'altro, immobilizzando i container, vere allegorie del nostro sistema di consumo mobile, l'intervento offre una visione responsabile dell'approccio al costruire. A questi temi del recupero degli oggetti e delle tecniche, e della "località" dei materiali riconsiderati in ottica creativa, va aggiunta anche l'idea della manutenzione, la grande reietta della società contemporanea. Manutenzione significa esattamente l'opposto dell'usa e getta imperante nella società del consumo: un sapere e un saper-fare che migliora, ripara, adatta oggetti esistenti con interventi mirati, costi e consumi minimi, soluzioni semplici e intelligenti. Questa modalità di concepire l'architettura viene chiamata urban retrofitting o architettura a bassa definizione, ed alcuni studi italiani la applicano sistematicamente, favoriti da una committenza abbastanza illuminata da non lasciarsi catturare dalle sirene del marketing sostenibile.

C'è un pensiero fortemente morale dietro a questa idea di recupero del patrimonio edilizio caduto in disuso, seguendo un regola laica e non pregiudiziale di recupero. Perché non attivare delle procedure di recupero che possano riattivare il patrimonio esistente, modellandolo secondo gli standard abitativi, energetici e ambientali, non solo attuali ma futuri? Perché non poter offrire spazi di qualità e responsabilità eco-ambientale alla portata di tutti? Perché il risparmio intelligente di risorse ed energie non può accompagnare la bellezza e la qualità degli spazi abitati? Costruire il futuro attraverso la digestione e il superamento consapevole dei fallimenti e dei passi falsi, è una modalità squisitamente artigianale, nel senso più positivo possibile del termine, di concepire la sostenibilità. Per concludere, credo che il concetto iperabusato di sostenibilità sia stato a lungo preso in ostaggio da operatori economici e mediatici che hanno avuto la capacità di diffonderne il verbo con gli enunciati per poi negarne l'essenza nella prassi.

La sostenibilità non si incarna in soluzioni che producono altre servizi materiali ed economiche, non deve essere classista né colonialista. Sosteniamo la sostenibilità, l'efficacia, l'intelligenza, la manutenzione, il paesaggio, la fragilità: facciamo in modo che queste idee non rimangano vuoti strumenti dell'insostenibile.

Sustainability is a highly ambiguous concept, above all in the field of architecture. Sustainability, repeated like a mantra, should be the keyword for a more eco-compatible future, a future in which living is not in opposition to the preservation of the eco-system should be the keyword but is both compatible and homogenous with it.

However, this onslaught of sustainability is not concerned with critically verifying just how far strategies and tactics really are eco-compatible and eco-friendly nor with establishing how marketing and the market itself have slyly worked to impose products and solutions that are ecologically and philosophically problematical.

Some time ago a cynical comment was made that the real business of the 21st century would be the sustainability industry. There is nothing wrong with making sustainability a business; the problem crops up when it is transformed into a claim emptied of any substance, presented in an

uncritical and false way bordering on the fraudulent.

A single, terribly efficient word describes this situation perfectly: greenwashing. This is the formula with which many subjects have created or recreated an eco-friendly virginity by stating, with the noisy support of the media, that they are now supporters of the cause of sustainability. But this sustainability, expressed in purely marketing terms, becomes something unsustainable, the negation of itself.

Every one of the many aspects of the "green question" needs to be rescued from this short-circuit and becomes the object of thoughts which are neither obvious nor taken for granted. It should be detached from the empirical games played by the media and becomes part of a logical idea, a project/idea coherent in every one of its points.

And then, in the practice of architecture, the theorem of sustainability and knowledge of the impact it creates is substantial, given that architecture is one of the main embodiments of global warming. The greater part of the elements necessary for sustainable architecture, in fact, already exist: it is simply a question of appreciating and developing them in an adequate manner. For example, by exploiting the material resources to be found nearby, by creatively adapting to what the locality has at hand and is available. By being freed from the obsession for energetic efficiency, which risks replacing one system of wastage with another, the most logical and justifiable solution, even from a conceptual point of view, is the one which leads us to intervene with low intensity, using traditional materials and techniques, and trusting to inventiveness and creativity for transforming and adapting them to the aims of contemporary sustainable architecture. In the last issue of domus that I edited I published a very particular project which is a good illustration of the procedure I believe expresses an idea of sustainable architecture. This is a recently completed intervention originated by an Italian architectural studio in Khartoum in Sudan. The plan recuperated a hundred old and abandoned containers used some years earlier for the construction of a hospital (which in turn was "sustainable") and turned them into a residential unit annexed to the sanitary campus.

The dynamic of this project lies in a double function: on the one hand its exploits a nearby haul of jettisoned material (the containers) that would have been difficult to dispose of, thus turning a negative factor into a positive one. On the other hand, by immobilizing the containers, genuine allegories of our system of mobile consumerism, the intervention offers a responsible vision of a way of constructing. These themes of recuperating objects and techniques, and of the "localness" of materials considered in a creative way, are also enriched by the idea of maintenance, the great reject of contemporary society.

Maintenance means the exact opposite of the disposable objects of the consumer society: it means knowledge and know-how

that improve, repair, and adapt existing objects through particular interventions, with minimal costs and consumption, and simple and elegant solutions. This way of considering architecture is called urban retrofitting, and some Italian studios make a systematic use of it, favoured by a clientele sufficiently enlightened as not to be swayed by the siren-voice of sustainability marketing.

There is a strongly moral sense behind this idea of recuperating the heritage of buildings fallen into disrepair by following a secular and unprejudiced rule of recycling. Why not undertake recycling procedures that can reactivate our existent heritage, modelling it according to, not just current, but future standards for dwelling, energy, and the environment? Why not offer high quality and eco-environmentally responsible spaces within the reach of everybody? Why cannot the intelligent saving of resources and energy go hand in hand with the beauty and quality of the inhabited spaces? To build the future through the digestion and the knowledgeable overcoming of failures and false starts is the typical way that crafts — in the most positive sense of the word — conceive of sustainability. To conclude, I believe that the much abused concept of sustainability has for a long time been the hostage of financial and media workers who have had the ability to spread the word through statements which, in fact, negate the essence of the practice.

Sustainability does not have to be class-bound or colonialist. Let's sustain sustainability, efficiency, intelligence, maintenance, the landscape, and fragility: let's act in such a way that these ideas do not remain the useless tools of unsustainability.



//

Il tema della sostenibilità è un concetto che, in particolar modo per l'ambito architettonico, esibisce forti caratteri di ambiguità. — Sustainability is a highly ambiguous concept, above all in the field of architecture.

//